

le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • GIUGNO 2019

legalità
fragili
montagna
monsignori
libertà



Piazza, bella piazza

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Ci sono momenti in cui occorre fare scelte precise anche se costano sacrifici. Ce lo hanno insegnato i ragazzi e le ragazze che combatterono la lotta partigiana contro il fascismo e decenni di lotte operaie, spesso segnate da episodi tragici. Oggi è il tempo di resistere alle derive neofasciste

Che bella Piazza Maggiore a Bologna, il Primo di Maggio. E che belle le piazze di tutte le città dell'Emilia-Romagna e quelle di tante parti d'Italia. Gente, come da tempo non si vedeva, e bandiere delle tre organizzazioni sindacali e giovani, ragazze e ragazzi, tanti anziani con le bandiere e i cappellini dello Spi ad animare un lungo corteo che ha percorso via Indipendenza ritmato dal suono di una band che metteva allegria e voglia di esserci. Possiamo dirlo? Se ne sentiva la mancanza di un Primo Maggio così, come si faceva

troppi anni fa, con la Banda Puccini e il corteo e Piazza Maggiore piena di gente a festeggiare e a lottare.

Dal palco piena sintonia dei tre segretari generali di Uil, Cisl, Cgil ed anche questo è un segno di tempi che possono cambiare, che stanno già cambiando. È da qualche mese che le piazze sono tornate protagoniste, in un Paese che sembrava assorbito dalle grida di "don Rodrigo" e dei suoi "Bravi", il ministro-ombra dell'interno che anziché produrre sicurezza e tranquillità, predica paura intolleranza violenza razzismo e su questo puntella il suo potere. Del resto non ci si potrebbe aspettare nulla di più da chi razzola con CasaPound (una ultimora: pare che Salvini abbia scritto (!) un libro scegliendo di pubblicarlo con la casa editrice di CasaPound, appunto), evitando accuratamente di sgombrare l'edificio in pieno centro di Roma occupato abusivamente da due lustri.

Dunque le piazze sono tornate, animate da protagonisti diversi tra loro ma comunque a testimonianza

di una voglia ritrovata di esserci, di mobilitarsi, di non stare a guardare. Cgil Cisl Uil hanno riempito Piazza San Giovanni il 9 febbraio scorso e poi Piazza Maggiore il Primo Maggio; i sindacati dei pensionati torneranno a riempire la grande Piazza romana il 1° giugno, con una forte manifestazione che tornerà a rivendicare pensioni più giuste, fisco più equo, garanzie per la non autosufficienza, sanità che funzioni da nord a sud. Rivendicazioni antiche che sono





completamente ignorate dal governo Lega-5 stelle, impegnato soprattutto a salvare se stesso dalle dinamiche conflittuali che lo agitano in modo sempre più dirompente. E il 22 giugno saranno ancora Cgil Cisl e Uil a proporre una grande manifestazione a Reggio Calabria, città simbolo del Sud abbandonato, buono a rastrellare voti da compensare con qualche “elemosina di cittadinanza”. Ci sono tempi in cui è necessario compiere scelte precise anche se costano sacrifici

importanti: ce lo hanno insegnato i ragazzi e le ragazze che scelsero la lotta partigiana contro il nazifascismo e che ci hanno consegnato un Paese stremato dalla seconda guerra mondiale, ma libero; ce lo hanno insegnato le migliaia di lavoratori e lavoratrici licenziati per rappresentanza politica nei primi anni '50 da governi che predicavano la “democrazia protetta”; ce lo hanno insegnato i tanti che nelle piazze hanno lasciato la propria vita, per manifestare e rivendicare un Paese più giusto.

Oggi c'è da scegliere, ancora una volta, per contrastare un governo che non solo porta l'Italia verso una nuova situazione di stagnazione economica e finanziaria, ma che persegue consapevolmente un disegno di regressione civile e sociale che ci isola dal contesto europeo.

Il sindacato confederale, come sempre, c'è e non saranno insulti a minacce a spaventarlo e rimandarlo indietro.

Non hanno certo spaventato la Camera del Lavoro di Forlì e la sua Segretaria

Generale, le minacce rivolte da piccoli cyber bulli che hanno augurato “la morte” alla Cgil e ai suoi dirigenti, per aver espresso la propria indignazione sul comizio indecente che il superbullone del Viminale ha urlato dal balcone del Comune di Forlì, il 3 maggio scorso.

È il balcone da cui parlava Mussolini, quello del Comune e affaccia sulla piazza nella quale si trova ancora il lampione al quale furono impiccati e lasciati appesi, Iris e Sirio, due giovani partigiani del luogo.

Ovviamente al ministro dell'interno poco importa del valore fortemente simbolico che quel comizio assumeva e nulla importa del sacrificio di tanti giovani nella guerra di Liberazione dal nazifascismo. Lui, come detto, con i neofascisti va a braccetto, CasaPound la legittima, ne riceve i voti senza alcun imbarazzo.

Ha scritto Ania Pignatti in un bel libro dedicato alla difesa che i cittadini di Crevalcore cercarono di opporre all'esproprio della loro Casa del Popolo da parte del Ministro Scelba, nel 1954: “le ruote della Storia non si possono fermare” ed è proprio così. La Storia non si ferma, ma la si può indirizzare, farle mutare il corso, farla essere giusta e democratica perché non prevalgano i “don Rodrigo e i suoi bravi”: questo possiamo e dobbiamo provare a fare, ciascuno per sé e tutti insieme.



La nostra Sicilia

► Marco Sotgiu

C'era anche lo Spi-Cgil dell'Emilia-Romagna nella tre giorni palermitana per incontrare protagonisti dell'antimafia, visitare i luoghi simbolo delle lotte democratiche, dare nuova linfa alla Memoria



Portella della Ginestra in una mattinata di maggio freddissima e piovosa, come mai se n'è vista in Sicilia di primavera. Un luogo che sembra guardarti dentro mentre osservi l'erba mossa dal vento, le pietre bianche che spuntano dalla terra, le colline come enormi pezzi di marzapane spezzati, la "profondissima quiete" che la circonda (per rubare le parole a Leopardi). È qui che ancora una volta il sin-

dacato pensionati è tornato a testimoniare il significato di quella tragedia ma anche di quella lotta.

C'era molta Emilia-Romagna nella tre giorni organizzata dallo Spi nazionale tra Palermo e Piana degli Albanesi all'inizio di maggio. Anzitutto una delegazione in rappresentanza dei territori e della segreteria regionale; ma anche l'ideazione è stata frutto delle migliori esperienze compiute nella nostra regione

nel campo della legalità. "L'iniziativa - spiega **Maurizio Fabbri**, già segretario generale Spi-Cgil ER e oggi "motore" dell'Alta scuola Spi-Cgil intitolata a Luciano Lama - è un ritorno alle radici della nostra storia, per rielaborarla al tempo presente e alle prospettive che dovremo affrontare. È importante sia per i pensionati che per i lavoratori in generale conoscere cosa è stata la lotta per il lavoro, la legalità e la democrazia



nel nostro Paese. In questi giorni abbiamo raccontato la reazione violenta contro il sindacato e i lavoratori di tutte quelle forze che si opponevano allo sviluppo della democrazia in Italia". L'iniziativa è stata intitolata "Dalla parte giusta - memorie parole e azioni per la legalità" e ha permesso ai partecipanti di approfondire e appunto attualizzare tutti i passaggi della storia italiana dal dopoguerra a oggi dal punto di vista di

chi difendeva i lavoratori. Quindi dal conflitto tra contadini e agrari nel Meridione (dove lo Stato non stava dalla parte giusta e spesso rispondeva con le armi alle proteste), passando per il lungo inverno della Guerra fredda e del terrorismo italiano.

"È stato così al Sud ma anche i padroni del Nord non sono stati molto meglio - aggiunge Fabbri - tanto che nel nostro Paese il welfare abbiamo dovuto conquistarlo con le lotte, non è stata una 'concessione' liberale come in tutti gli altri paesi europei. Essendo questa una peculiarità che dura possiamo dire dall'Ottocento, dobbiamo continuare a leggere le vicende anche attuali attraverso questo processo storico. Noi oggi ancora non siamo guariti da questa 'malattia' ed è il motivo per cui va trasmessa in modo forte ai giovani la Memoria".

Il riferimento è proprio ai nostri giorni: "Che la gente reagisse in modo così chiuso e gretto rispetto all'immigrazione nessuno di noi se l'aspettava. Siamo uno dei paesi europei che si comporta in modo più negativo, e non era prevedibile conoscendo la storia d'Italia e guardando alla dimensione

di questa reazione".

Un sindacato quindi che ricorda e che vuole sollevare il velo su una storia poco conosciuta, se non nei suoi aspetti più clamorosi. È il caso di Portella della Ginestra e del massacro che in questa località venne compiuto dagli uomini del bandito Giuliano in collusione con chi allora governava il Paese e che avrebbe dovuto piuttosto difendere l'incolumità dei cittadini piuttosto che tramarne l'eliminazione fisica. Con l'appoggio decisivo anche degli Stati Uniti, che vedevano nella mafia (come testimoniano i documenti) l'elemento di "pacificazione" della Sicilia rispetto alle lotte contadine.

È un sindacato che però sa guardare avanti. "Vogliamo costruire il sindacato di strada, di quartiere, nelle zone disagiate - è ancora Maurizio Fabbri che parla - un sindacato che vuole e deve uscire dalle sue sedi per interpretare i bisogni delle persone".

Un richiamo espresso chiaramente dai segretari nazionali Spi e Cgil, **Ivan Pedretti** e **Maurizio Landini**, anche durante l'incontro dei duecento partecipanti nella sala del teatro vicino alla parrocchia di don Pu-



glisi, il coraggioso parroco del quartiere Brancaccio assassinato dalla mafia perché cercava di sottrarre i ragazzi del quartiere al reclutamento dei clan. Un incontro nel quale il sindaco di Palermo, **Leoluca Orlando**, ha usato il titolo della tre giorni per riaffermare una verità pesante: chi combatteva l'antimafia e la stessa Cgil in passato erano "dalla parte sbagliata"; adesso sono dalla "parte giusta", ma in realtà sindacato e forze civili non si sono mai mosse, quello che è cambiato nel corso della storia è l'atteggiamento dello Stato verso Cosa nostra, da alleato occulto a piovra da combattere. Oggi la malavita organizzata si è trasformata e la dimostrazione di questa mutazione l'abbiamo vista proprio nel maxi-processo

Aemilia contro le cosche della 'ndrangheta insediate a Reggio Emilia e Modena. Lo ha spiegato con chiarezza il professor Rocco Sciarrone dell'università di Torino, parlando dei colletti bianchi e delle collusioni con la mafia in Piemonte; e poi Luciano Brancaccio, docente universitario a Napoli, che ha indicato come la riorganizzazione del consenso avvenga anche attraverso i centri di assistenza fiscale, quindi attraverso uno strumento che fino a ieri era di supporto al cittadino (naturalmente parliamo dei Caf privati, non certo della rete virtuosa della Cgil).

Riflessioni pesanti quindi, sulle quali ricostruire la visione della realtà. Accanto a momenti di vera emozione, come la testimonianza di **Serafino Petta**, super-

stite della strage di Portella della Ginestra, che ha raccontato come da ragazzino sfuggì alle pallottole del bandito Giuliano e lo strazio davanti ai corpi martoriati dei suoi compagni, alcuni dei quali giovanissimi. La stessa emozione di quando si è alzato in piedi un signore dalla corporatura massiccia e ha detto "Mi chiamo **Placido Rizzotto**", con la stessa cadenza palermitana che aveva lo zio di cui porta il nome, segretario della camera del lavoro di Corleone, rapito e ucciso dalla mafia e il cui corpo solo a distanza di sessant'anni è stato possibile recuperare e seppellire in un solenne funerale di stato alla presenza del presidente Napolitano.

A Placido Rizzotto e a tutti i sindacalisti uccisi dalle mafie è dedicato un volume la cui imminente uscita è stata annunciata durante la tre giorni palermitana dello Spi. Una ricerca, curata da **Roberto Battaglia**, già componente della segreteria regionale Spi ER e adesso nel dipartimento legalità nazionale, in cui si elencano i dirigenti del movimento operaio vittime delle mafie sin dall'unità d'Italia nel 1861. Quindi dai fasci dei lavoratori siciliani (che a scapito del nome di cui poi si appropriò Mussolini furono le prime organizzazioni sindacali dei contadini) a oggi. Il libro sarà edito da Liberetà.

I FASCI BUONI, QUELLI SICILIANI

Dall'ampia relazione di Carlo Ghezzi, dell'Anpi, prendiamo un breve passaggio su un movimento contadino di fine Ottocento che ben rappresenta le particolarità del conflitto di classe in Italia

I Fasci siciliani, guidati da Berardino Verro, un sindacalista che morirà alcuni anni dopo assassinato dalla mafia, rappresentarono un movimento di massa che chiedeva regole più giuste, certe e definite. I Fasci coinvolsero

oltre trecentomila siciliani, con una vasta e impressionante partecipazione femminile. Fu un movimento che unificò in originali organismi di militanza non solo i contadini ma anche altri lavoratori manuali come braccianti, zolfatari, operai, artigiani; coinvolse anche studenti, piccoli e medi proprietari terrieri in lotta con i baroni e contro i potentati parassitari del latifondo; coinvolse impiegati e personale della pubblica amministrazione nonché educatori e insegnanti di diverso ordine e grado. I Fasci rappresentarono il più vasto movimento progressista apparso in Europa dopo la sconfitta della

Comune di Parigi. I Patti di Corleone sottoscritti nel 1893 dai dirigenti dei Fasci con le loro controparti datoriali furono il primo esempio di un contratto sindacale scritto; non intendevano rivoluzionare i rapporti di proprietà esistenti ma modificare gli iniqui contratti di affittanza in essere. Ma quel movimento fu duramente represso nel sangue nel 1894 dal governo guidato da Francesco Crispi che decise la proclamazione dello stato d'assedio, l'arresto dei dirigenti più importanti del movimento, numerose esecuzioni sommarie, carcerazioni di massa e l'invio di migliaia di attivisti al confino.

Mentre nel resto d'Europa si consolidava un sistema di relazioni difficile, complesso, ma tuttavia concreto tra imprenditoria, istituzioni e forze del lavoro che tendevano a riconoscersi reciprocamente e a stabilire tra loro rapporti pattizi, in Italia si giungeva ai drammi del 1898 quando il generale Bava Beccaris arrivò a sparare a Milano con i cannoni in Piazza del Duomo contro gli operai che protestavano contro l'aumento del prezzo del pane provocando una efferata strage con 400 ammazzati.



Maneggiare con cura

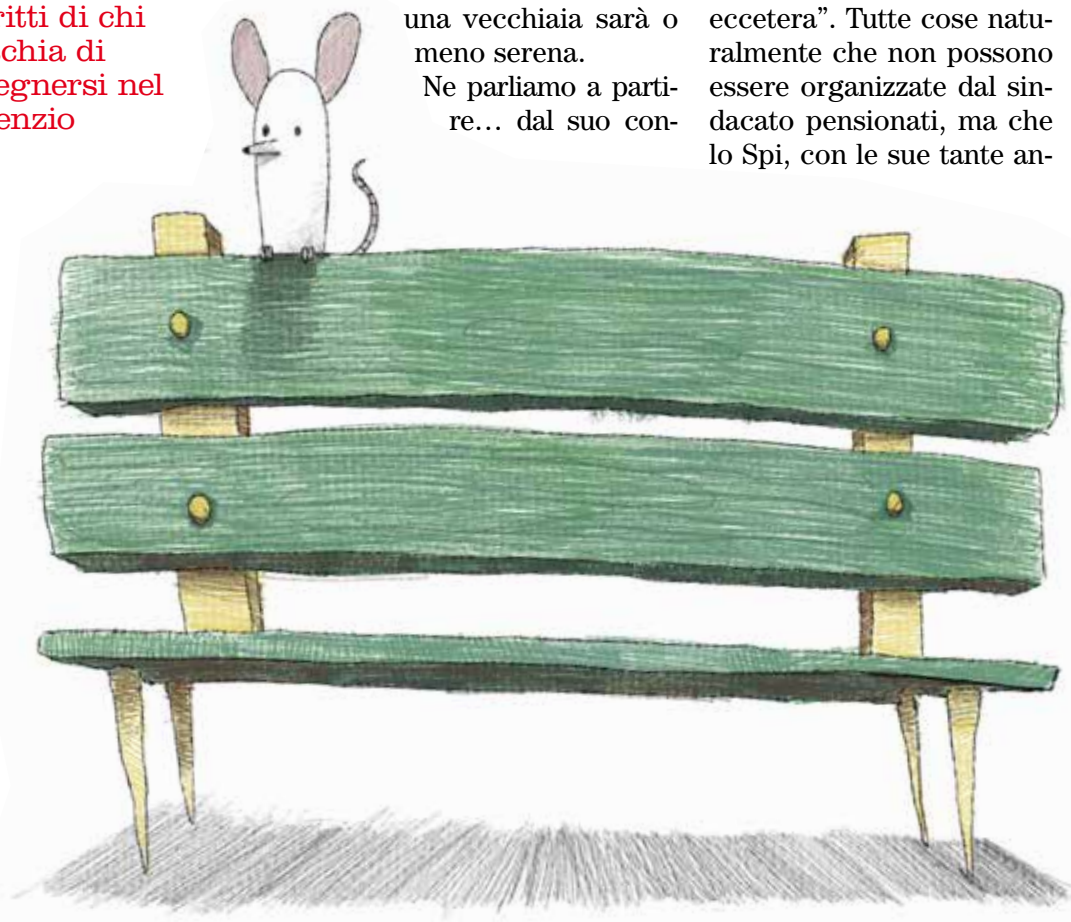
► M. So.

Quando si dice fragile si pensa, forse, a un vaso di cristallo da trattare con molta attenzione. Molti nostri anziani sono fragili e in questa condizione rischiano di non trovare chi li “maneggi” con la cura adeguata. Da anni lo Spi-Cgil di Bologna porta avanti una battaglia sindacale e culturale per i diritti di chi rischia di spegnersi nel silenzio

Con **Lola Valgimigli**, della lega Spi di Savena-San Ruffillo parliamo della questione della fragilità, cioè di quella condizione particolare degli anziani che ancora non possono definirsi non-autosufficienti ma che prelude all’invalidità. Un periodo della vita in cui un intervento di supporto può garantire invece altri anni di relativo benessere, può insomma decidere se una vecchiaia sarà o meno serena.

Ne parliamo a partire... dal suo con-

dominio. “Il mio condominio in via Napoli a Savena è come un ospedale. C’è tanta gente che non incontro più perché vive in casa con la badante, senza uscire. La fragilità è quella che vediamo tutti i giorni accanto a noi. Qui ci vorrebbe una badante di condominio, un portierato sociale, una maggiore informazione sul fatto che la guardia medica è la continuità con il proprio medico di base eccetera”. Tutte cose naturalmente che non possono essere organizzate dal sindacato pensionati, ma che lo Spi, con le sue tante an-



tenne sul territorio, conosce e propone all'attenzione delle istituzioni e del pubblico.

Lola Valgimigli è un po' la memoria storica delle azioni compiute in questi anni dallo Spi di Bologna sul terreno della fragilità. Azioni iniziate quando l'attuale segretario generale regionale **Bruno Pizzica** era alla guida dello Spi territoriale (e proseguite dal successivo segretario generale **Valentino Minarelli**) e in particolare nel quartiere di Savena-San Ruffillo seguite oltre che da Lola Valgimigli anche da **Marino Mignardi**.

L'intuizione originale di Pizzica, nel 2005, portò poi alla stesura dello "Statuto delle persone anziane fragili" sul territorio bolognese e a una serie di approfondimenti con esperti e specialisti, fino alla sottoscrizione del verbale di accordo tra sindacati, comune e Ausl del 2012. Quasi quindici anni in cui Bologna ha

visto susseguirsi una situazione politica complessa, dal sindaco "della Cgil" Cofferati alla vicenda Del Bono e al commissariamento.

Parliamo di un ambiente crescente di persone appunto "fragili" (soprattutto anziani) che non sono in condizioni tali da dover essere prese in carico dai servizi socio-sanitari ma che subiscono difficoltà legate all'età, alle barriere architettoniche, alla solitudine, al reddito non sufficiente e che esprimono la necessità di una qualità di vita migliore. Lo Spi bolognese propose quindi uno Statuto, un vero e proprio articolato dei diritti che le persone anziane fragili devono vedersi riconosciuti per essere cittadini a pieno titolo e di pari dignità. Lo Spi chiese ai comuni, come una sorta di "provocazione" politica, di recepire con specifiche delibere questo Statuto: un gesto simbolico ma straordinariamente significativo, per dire a quelle persone "ci stiamo accorgendo di

voi, sappiamo che ci siete, anche se spesso siete invisibili".

Alla fine la proposta di "innovazione" fu consegnata alla città, in un convegno a cui intervennero attivamente istituzioni, associazioni, cooperative... tutti quelli che lavorano sugli anziani. Tutti hanno riconosciuto nel tempo l'importanza del mettersi insieme e tutti hanno riconosciuto che è la politica che deve riprendere il filo dell'iniziativa.

Lola Valgimigli ricorda con un po' di emozione l'inizio di questo percorso ancora in atto: le tre giornate (era l'estate-autunno 2005) di "*Woof, vecchi in gamba*", dedicate al ruolo degli anziani nella società bolognese.

La scelta dell'acronimo inglese *Woof* (*Well old older folks*) era in sé una piccola provocazione, uno slogan diretto e semplice per parlare di persone anziane che non ci stanno a essere considerate un peso, una spesa per la società, quella stessa che, con il proprio lavoro, hanno contribuito a costruire e sostenere. *Woof* significa "gente anziana bene in ordine" ed è la sigla di una lobby americana che rappresenta gli anziani attivi. Come loro, anche lo Spi bolognese voleva dare voce a quegli anziani che aiutano i figli, accudiscono i genitori, fanno volontariato, lavorano in casa e fuori, producono reddito



finanziario e, soprattutto, sociale senza che nessuno se ne accorga.

Lo statuto delle persone anziane fragili era in sostanza la codifica di una serie di diritti di cittadinanza che vanno garantiti in concreto e, nello stesso tempo, l'assunzione di un impegno di attenzione della comunità alle persone meno forti e più esposte.

Tredici articoli e una serie di domande scomode.

Dice l'articolo 1: "La persona anziana fragile ha **diritto ad essere riconosciuta come membro della comunità** di appartenenza a tutti gli effetti e senza limitazioni che derivino dal suo

stato; la comunità e le Istituzioni locali garantiscono l'impegno ad assumere tutte le iniziative e i provvedimenti necessari a rimuovere gli ostacoli che ne impediscono la vita normale".

E poi altri dodici diritti di cittadinanza: **diritto a vedere riconosciuta la propria condizione** e alla definizione di un progetto personalizzato di attenzione; **diritto ad avere normali relazioni sociali** e ad essere messo in condizione di esercitarle pienamente; **diritto ad una vita dignitosa** anche sotto il profilo delle possibilità finanziarie, avendo assicurati solidarietà e aiuto quando ne ricorrano necessità contingenti; **diritto ad una particolare attenzione alle proprie condizioni di salute; diritto a vivere in un ambiente** che tenga conto

delle sue condizioni e non ne acuisca la problematicità; **diritto a potersi spostare** dalla sua abitazione nel quartiere di residenza, ma anche in centro o in altre zone della città; **diritto alla sicurezza** e alla vivibilità urbana; **diritto di poter fruire di opportunità**

formative e culturali che gli consentano di tenere viva la propria attenzione, di fare scelte consapevoli, di essere partecipe della vita della comunità; **diritto a fruire di tutte le prestazioni socio-assistenziali professionali** delle quali dovesse avere necessità; **diritto-dovere ad avere cura della igiene personale** quotidiana e periodica, anche attraverso uno specifico aiuto per le funzioni meno semplici; **diritto ad essere reso consapevole delle conseguenze di una alimentazione** non equilibrata e non adeguata alle condizioni specifiche nelle quali si trova; infine: l'anziano fragile è **tenuto a rispettare tutti i doveri** che spettano ai cittadini, ricevendo l'aiuto e il sostegno necessario che lo mettano in condizione di farlo.

Facciamo un salto nel tempo e arriviamo all'aprile 2019. Un convegno organizzato dalla Città Metropolitana di Bologna, in collaborazione con Azienda USL di Bologna, ASP Città di Bologna, Istituzione Gian Franco Minguzzi, Spi-Cgil, Auser Bologna, Fondazione Santa Clelia Barbieri, ANCeSCAO Comitato Provinciale di Bologna, presenta e racconta la storia della Carta dei diritti responsabili delle persone anziane fragili.

La storia continua e noi continueremo a raccontarvela su queste *Pagine*.





Oltre l'Alpe

Un territorio di montagna, Castelnuevo Monti in provincia di Reggio Emilia, si racconta e celebra la sua storia fatta di lavoro ed emigrazione, tradizione e accoglienza. Attraverso un percorso ideato dallo Spi reggiano che prende i borghi dell'Appennino a esempio della nostra tormentata Italia

Una premessa che vale soprattutto per chi non è ancora convinto che la questione ambientale sia un'emergenza mondiale che ognuno di noi nel suo quotidiano deve affrontare con responsabilità. Mentre scriviamo il resoconto di questo piccolo capitolo di storia di una comunità montana, proprio lì, a Castelnuevo Monti (una quarantina di minuti di macchina da Reggio Emilia), sono caduti in maggio, quindi a primavera avanzata, 35 centimetri di neve. Forse un precedente storico lo si ritrova molti decenni fa, ma non paragonabile al cambiamento climatico in atto. Lo

diciamo perché una comunità montana ha in sé una fragilità che va a braccetto con la bellezza del suo ambiente, con le tante tradizioni che la "montagna" (tra virgolette perché qui siamo piuttosto in collina) porta con sé rispetto alla città.

Oggi Castelnuevo Monti ha una nuova segretaria di lega, **Marisa Ceccarelli**, che prende il testimone da una delle figure storiche del sindacalismo reggiano e non solo. **Natale Bini**, di cui abbiamo raccontato la storia personale nel numero di *Argentovivo* dello scorso dicembre, a 85 anni lascia la guida della lega (dopo aver seguito lo Spi dell'appennino reggiano

per ben 25 anni) ma rimane una presenza attiva ed è per questo che lo Spi reggiano ha deciso di "usare" la sua vita di antifascista, di lavoratore, di migrante, di sindacalista, per raccontare ai giovani cosa ha significato essere tutte queste cose. E come la sua storia si lega senza interruzioni alla vicenda attuale. Quella in cui, per esempio, tanti giovani stranieri arrivano in Italia a lavorare e tanti giovani italiani emigrano all'estero per cercare lavoro. Il lavoro è quindi il "filo rosso" che lo Spi reggiano ha seguito.

Dall'autobiografia di Natale Bini è nato lo spunto per parlare di tutta la mi-



Giugno 2019

grazione della montagna reggiana, quella “storica” e quella attuale. I protagonisti sono stati gli studenti di Castelnuovo Monti, che sono andati a intervistare sia i “vecchi” migranti, che quelli più giovani, rispetto ai quali riconoscono anche la propria storia, o il proprio possibile percorso. E alla fine ne è nato uno spettacolo che racconta in forma di rappresentazione scenica le storie raccolte con musica, immagini, filmati. 55 minuti di emozioni affidati all’artista castelnovese **Marzia Schenetti** che ha intervistato in modo inusuale lo stesso Natale Bini e ha composto una canzone parlata su di lui. Un lavoro che non si è concluso nella sola giornata dello spettacolo-presentazione, ma che grazie al fatto di aver coinvolto più soggetti (Anpi, Filef, amministrazione comunale, l’istituto alberghiero Nelson Mandela, lo stesso presidente del Parco dell’Appennino tosco-emiliano Fausto Giovannelli) avrà un seguito nel tempo. Già la prossima estate l’iniziativa tenuta al teatro Bismantova di Castelnuovo verrà replicata in altri comuni della montagna.

Alla fine lo strumento dell’autobiografia ha dato vita ad altri mezzi espressivi, in una “filiera” della memoria e dell’attualità.

Un’attività che ha, per così dire, contagiato anche il

Primo maggio. Un artista locale ha realizzato un’acquaforte che simboleggia la piazza centrale di Castelnuovo Monti, luogo da cui partivano appunto i migranti italiani, e i castelnovesi hanno raccolto le vecchie valigie che erano in solaio (quelle usate dai nonni emigrati e poi ritornati) e le hanno portate in piazza, riproducendo così la stessa simbologia e facendo rivivere proprio nella giornata della festa dei lavoratori l’esperienza della partenza verso un lavoro lontano. Il successo è testimoniato dalla vendita di 1500 garofani, quindi da una partecipazione che non si vedeva da tempo.

“Abbiamo avuto la possibilità - racconta Marisa Ceccarelli - di valutare l’impatto attuale nel nostro territorio dell’immigrazione, del fatto cioè che ci sono

persone che da lontano stanno venendo in Appennino, considerati come una ricchezza, come una possibilità di allargamento degli orizzonti culturali. Ma le persone hanno anche raccontato le condizioni per cui gli italiani partivano, le difficoltà di quando i cosiddetti diversi eravamo noi che andavamo in Francia, in Belgio, a Genova o Milano per cercare lavoro. Il Primo maggio, attraverso le vecchie valigie abbiamo voluto rappresentare le tante persone che sono partite per cercare una vita migliore, pur non dimenticando mai le loro origini”. La stessa Marisa Ceccarelli ha lasciato Castelnuovo Monti per studiare a Reggio e poi per lavorare (al patronato Cgil per quasi trent’anni). Ed è tornata, come succede a molti di questa generazione, per as-





sistere il papà anziano.

A **Marzia Schenetti**, autrice insieme a **Gianfranco Domizi** dello spettacolo abbiamo chiesto di raccontarci il percorso che ha seguito nella realizzazione dell'evento.

“Ho lavorato partendo dal documentario degli studenti dell'istituto Nelson Mandela *'Non solo andata'*, realizzato a Parigi con interviste a ragazzi giovani che hanno scelto di trasferirsi e a persone che sono in Francia da molti anni o in alcuni casi anche da più di una generazione. Al materiale del documentario si aggiungeva l'autobiografia di Natale Bini, pubblicata dallo Spi-Cgil di Reggio Emilia. Poi sulla base della mia esperienza di lavoro in ambito sociale ho cercato

di creare un contesto che potesse far riflettere sui temi dell'emigrazione e del lavoro. Il coinvolgimento dei ragazzi è stato anche relativo al loro lavoro, perché il Nelson Mandela è un istituto alberghiero e quindi sono stati gli stessi studenti a curare il buffet fatto di piatti tradizionali dell'Appennino reggiano, compresi quelli 'storici' come i *casagai* (a base di polenta e fagioli) e l'erbazzone. E poi il tema del lavoro in tutte le sue dimensioni, dalle mondine che partivano dal nostro territorio fino ai problemi presenti, come il caporalato e le infiltrazioni mafiose. Per arrivare appunto al tema delle migrazioni antiche e recenti”.

“Voglio aggiungere che

sul tema delle migrazioni, io ho lavorato a lungo con persone di tantissime nazionalità nel corso degli anni e non mi sono mai posta il problema del luogo da cui uno proviene. Questa attenzione eccessiva che c'è oggi invece sta pesando in modo non positivo, come arricchimento, ma in modo negativo. A volte persino quando se ne parla correttamente comunque si mette in evidenza una caratteristica, la provenienza delle persone, che secondo me non avrebbe nessun bisogno di essere evidenziata. Vale per tutte le diversità, credo: nel momento in cui si mettono troppo in evidenza si rischia di rafforzarne anche la valenza negativa”.

Il primo Maggio di Soliera

► Daniele Sgarbi
segretario lega Spi-Cgil Soliera (MO)

È ormai tradizione decennale che il Primo maggio a Soliera in provincia di Modena, si sviluppi in due momenti distinti. Al mattino i cittadini più prestanti e determinati, con bandiere fischietti e tanta allegria, inforcano la bicicletta e partono per Carpi per partecipare al corteo per le vie del centro. Una bella tradizione nata dopo la decisione obbligata, per motivi di sicurezza, di concentrare la presenza a Carpi comune capodistretto.

I compagni solieresì dello Spi, vicini ai loro concittadini più longevi, che vivono di ricordi e della storia vissuta, nel pomeriggio festeggiano il Primo maggio presso la struttura protetta intitolata a Sandro Pertini. Canzoni della resistenza e balli popolari di lotta a cui i residenti fanno da coro battendo mani e piedi e, senza nemmeno scordare una parola, accompagnano i musicanti. L'allegria si spande nelle stanze di una struttura che rappresenta il fiore all'occhiello di questa comunità emiliana così laboriosa e vicina ai proble-



Primo maggio in piazza a Carpi

mi delle persone sole e non autosufficienti.

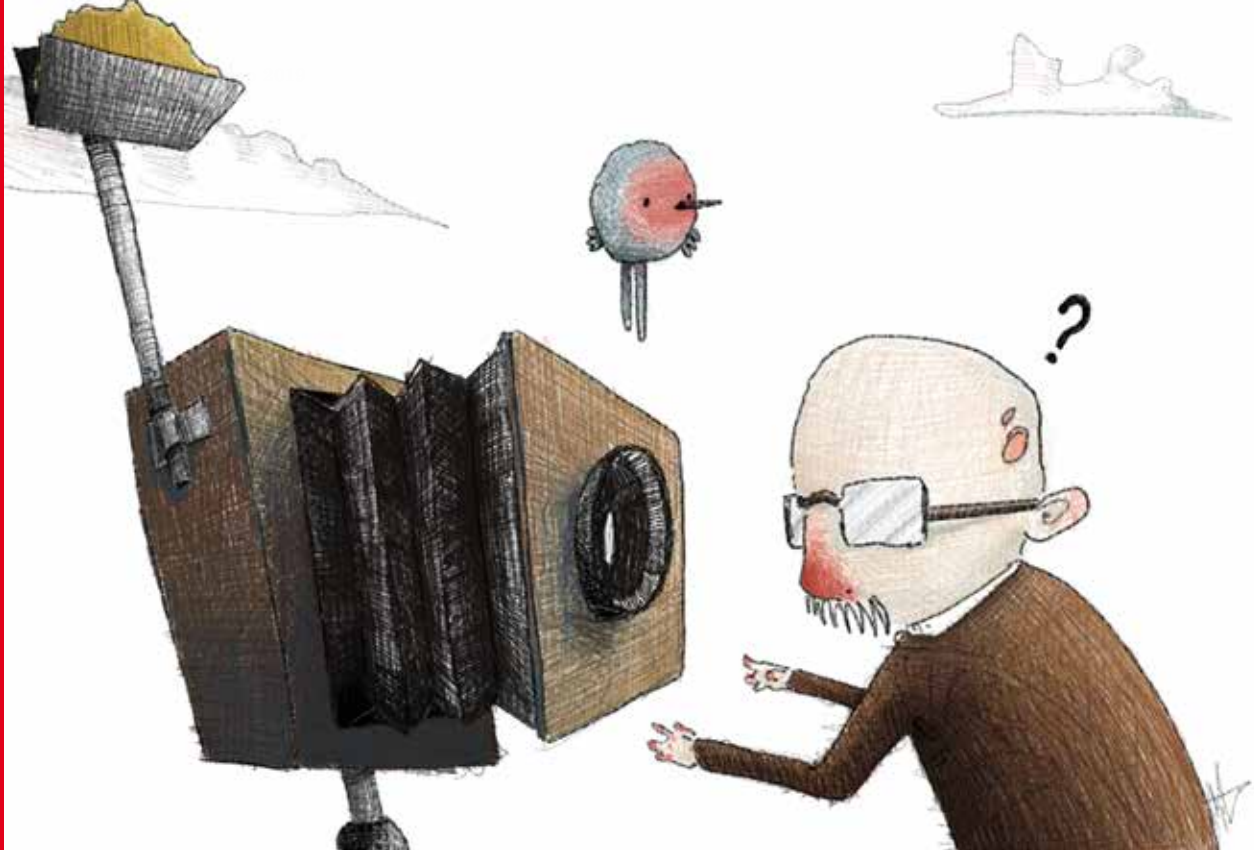
È il nostro modo di festeggiare il Primo maggio che rassemble e riconcilia tutti coloro

che vi partecipano condividendo e amplificando ideali ormai un po' annebbiati e scricchiolanti ma che così riprendono forza e senso.

RICORDI DI PAURA

Torna anche quest'anno il concorso di storie personali promosso dallo Spi-Cgil di Modena *ScrivitiAmodena* (nelle pagine seguenti pubblichiamo uno dei racconti premiati nella scorsa edizione). Il tema di quest'anno è: **“Ricordi di paura - un episodio della tua vita in cui ti sei sentito meno sicuro per te o per la tua comunità”**.

I testi (al massimo di 7000 battute) saranno suddivisi per fasce di età: 0-30, 30-65 e over 65. I racconti vanno inviati entro il 30 giugno 2019 alla sede Spi di Modena in piazza Cittadella 36 o per e-mail a spimo@er.cgil.it



La nonna, il senatore, il monsignore

► GianLuigi Casalgrandi

Quello che segue è uno dei racconti premiati nel concorso *Scriviti a Modena*, curato dallo Spi-Cgil modenese. Ringraziamo l'autore e i compagni e le compagne dello Spi Modena per averci consentito la pubblicazione

Dopo anni trascorsi in una sorta di modesto, ma appagante benessere, derivante in parte dalla coltivazione in mezzadria di un piccolo podere alle porte di Modena, e dal commercio di salumi e formaggi, messo in piedi da mio padre, la nostra famiglia era scivolata pian piano, in una preoccupante crisi economica di cui sarebbe troppo lungo e complicato raccontarvi le cause.

In quel frangente, mia nonna, nelle sue duplici vesti di matrona e "*rezdora*", seppe reggere, come sta a signifi-

care magistralmente il gergo dialettale, le sorti di tutti noi: figlio, nuora o nipote che fossimo (il nonno era mancato pochi anni addietro). A completare lo scenario piuttosto nebuloso, proprio in quel periodo, la mia fidanzatina rimase incinta (per meglio dire, la misi incinta io, anche se non sapevo bene come avessi fatto!).

Un altro duro colpo, che contribuì a rompere definitivamente tutte le uova del proverbiale paniere, ingigantendo ancor più, la già enorme frittata. "Ma con la frittata si può mangiare!"



sentenziò saggiamente la nonna, alle mie penose lamentele, con lo scopo d'incoraggiarmi. Fortunatamente, grazie alla sua esperienza, intanto mio padre era stato ingaggiato da una grande e nota azienda alimentare, col conseguente trasferimento dei miei genitori fuori regione. Rimasi, per così dire, quasi orfano, ma nonostante tutto, fui contento per loro. In attesa che la dea fortuna baciasse anche me, quasi ogni giorno andavo in giro a cercare un lavoro qualsiasi e ne trovai diversi, ma come succede ancora oggi, non vi dico a quali precarie condizioni! Dopo avere fatto il garzone da un salumiere (non in regola), il rappresentante di formaggi e salumi per tre mesi, venduto

giacche e calzettoni da sci, grissini, caffè e caramelle (in nero) e perfino biglietti di una lotteria, che vendevo solo a conoscenti, il marito di una zia paterna, preso a compassione, mi presentò a due suoi amici "brave persone" con una piccola fabbrica d'insegne luminose, vicino al Ponte della Pradella.

Assunto (senza nessun contratto!) come disegnatore (a volte, assieme ai miei compagni d'avventura, lavoravamo nascosti nelle cantine del laboratorio, per non farci trovare dagli ispettori del lavoro), mi adattai a fare di tutto: dalla verniciatura (senza maschera) dei casonetti pubblicitari, di plastica, agli impianti elettrici delle scritte al neon, quelle fatte con i tubi di vetro (pie-

gati da un mio collega, poi scomparso in giovane età). Una volta fui mandato perfino a montare un'insegna al Lido Parc, e non mi fulminai per puro miracolo, solo perché accortamente non toccai i fili elettrici con le dita (mi avevano assicurato che la corrente era stata staccata!). Come detto, tutto questo senza uno straccio di contratto, quindi, senza i versamenti per la pensione, la sanità, senza assicurazione sugli infortuni, in più, mi dovevo spostare con un'auto della ditta, senza freni, con le gomme lisce, priva di bollo e assicurazione. Una meraviglia!

Poi un giorno, la nonna, sempre lei, mi dice di vestirmi perché dovevamo andare in centro città, prima da

un senatore nostro parente, che aveva l'ufficio in piazza-
le Sant'Agostino, poi da un
monsignore che mi aveva
battezzato quando era an-
cora solo un modesto prete
di campagna. E qui viene il
bello! Dell'incontro col par-
lamentare, ricordo solamen-
te la lunga fila di persone da-
vanti alla porta, in attesa di
essere ricevute, che ci guar-
davano con stupore e invidia
quando ci fecero entrare,
scavalcando tutti. Di quella
richiesta d'aiuto non ne sa-
pemmo più nulla; evidente-
mente erano già informati
che il sottoscritto, seppur
giovane, aveva le proprie
idee evidentemente non in
linea con quelle del partito
rappresentato in parlamento
dal barbuto parente.

L'impatto col prelato invece,
fu traumatico. Dopo i con-
venevoli di rito: "Guarda chi
si vede, come stai?" ecc., la
nonna gli disse, che conside-
rata soprattutto la condizio-
ne in cui mi trovavo (futuro
padre, imberbe e di-
soccupato), urgeva
un lavoro stabile e
le sembrava che
entrare
alla Fiat
(dove

il don ricopriva il ruolo di
cappellano) sarebbe stata la
soluzione migliore (per me
no, ma non lo confidai mai
alla nonna). "Mi serve solo
sapere che chiesa frequenti"
esordì il prete col sorriso sul-
le labbra. Colto alla sprovi-
sta, balbettai "La Madonna
Pellegrina", la parrocchia del
quartiere dove abitavo. Con
mio sommo sbalordimento,
il monsignore alza subita-
mente la cornetta del telefo-
no e si fa passare il parroco.
Dopo un brevissimo collo-
quio, fatto più che altro di
brevi borbottii e scuotimenti
del capo, terminata la telefo-
nata, il cappellano mi comu-
nica laconicamente che "per
il momento alla Fiat non as-
sumevo nessuno". Grazie,
don! Evidentemente il par-
lamentare e l'ecclesiastico
non avevano ben presente
che l'articolo 3 della Costi-
tuzione recita: "Tutti i citta-
dini hanno pari dignità

sociale e sono uguali
davanti alla legge, sen-
za distinzioni di sesso,
di razza, di lingua, di
religione, di opinioni
politiche, di condizioni
personali e sociali".

È passato tanto tem-
po, ma quegli episodi
non li scordo, non per
la drammaticità dell'ac-
caduto, ma perché i due
uomini, ognuno nel pro-
prio ambito, rappresen-
tavano (o avrebbero do-
vuto rappresentare) due
organismi, uno dello Stato
e l'altro della tradizione re-
ligiosa, portatori di regole

che sulla carta (molte volte
solo su quella) mettono sul-
lo stesso piano tutti i citta-
dini... come recita appunto
l'articolo 3 della nostra bel-
la Costituzione.

Negli anni a seguire, preso
al volo un diploma, dovetti
combattere ancora contro
le discriminazioni sociali,
politiche e religiose, eviden-
temente dure a morire nel
nostro Paese.

Fortunatamente col passare
delle stagioni, come diciamo
dalle nostre parti, ti viene il
pelo sullo stomaco e grazie
agli insegnamenti della non-
na (i miei genitori mi perdo-
neranno se cito sempre lei,
ma loro erano assenti giusti-
ficati) continuai a cercare la-
voro per acquisire la dignità
di cittadino. In questo, sono
stato aiutato da mia moglie,
che fattasi donna, forse
troppo presto, lottò anche
lei contro una marea di pre-
giudizi nei confronti delle
donne e delle giovani madri,
specialmente in quei primi
anni '60 che poi, grazie alle
lotte di classe, portarono a
una maggiore democrazia.
Però, è meglio non dimenticarselo, la strada della pari-
tà sociale è ancora lunga da
percorrere e irta di ostacoli.
L'importante è non mol-
lare e, in caso di soprusi è
bene appellarsi senza pau-
ra al rispetto delle norme
costituzionali che servono,
principalmente, a cautelare
i diritti di tutte le persone di
fronte alla legge, quella de-
gli uomini, e quella di Dio,
per chi ci crede.



LO SPI DI BOLOGNA HA UNA NUOVA SEGRETARIA GENERALE

Lascia il suo incarico, in anticipo sulla scadenza prevista, il segretario generale dello Spi-Cgil di Bologna, Valentino Minarelli. Come suo successore l'assemblea generale del territorio ha scelto una donna, Antonella Raspadori. Nata a Bologna il 10 luglio 1956, **Antonella Raspadori** si diploma all'Istituto magistrale nel 1974. Nel 1975 viene assunta alla Direzione Provinciale del Tesoro di Bologna, si iscrive alla Cgil e frequenta all'Università, Storia e Lingue orientali. Dal 1986 collabora con la Funzione Pubblica regionale e nel 1991 entra nella

Segreteria della categoria. Nel 1998 diventa Presidente del Comitato INPS di Bologna. Nel 2001, eletta nella Segreteria Spi di Bologna, ha l'incarico di riorganizzare il decentramento, la rete della tutela sindacale nelle leghe, poi il tesseramento. Nel 2006, eletta nella Segreteria della Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna, si occupa di decentramento, previdenza e politiche di genere. Nel 2010, confermata nella Segreteria della CdLM, assume la responsabilità della contrattazione territoriale e sociale, del welfare e della sanità. Nel 2014 entra in Cgil Emilia-Romagna come

responsabile del Dipartimento Riforme Istituzionali. Nell'ottobre del 2015 viene eletta nella Segreteria della Cgil Emilia-Romagna dove le vengono assegnate le deleghe sui seguenti temi: politiche di genere, nuove identità, riforme istituzionali, società partecipate, previdenza pubblica e complementare. Ad Antonella gli auguri di cuore di tutte le compagne e di tutti i compagni dello Spi-Cgil Emilia-Romagna. E a **Valentino Minarelli** il ringraziamento per l'importante lavoro svolto in questi anni nel territorio più grande della regione e un sincero augurio per le future attività.



Nella fotografia Valentino Minarelli, il segretario generale Spi nazionale Ivan Pedretti, una sorridente Antonella Raspadori e, sullo sfondo, altre due componenti della segreteria bolognese, Mirella Signoris e Nadia Tolomelli

LEGITTIMA DIFESA: UN PERICOLOSO CAMBIO DI PARADIGMA CULTURALE

► Gian Andrea Ronchi e Mirto Bassoli*

Come già accaduto con la riforma del 2006, una volta entrata in vigore, la norma cambierà poco dal punto di vista pratico, intervenendo però pesantemente sul modo di essere e di pensare dei cittadini, convinti di potersi comportare da privati

Per quanto orrendo, lo slogan di propaganda politica più efficace in questi anni sembra senza dubbio essere “padroni a casa nostra”.

Questa espressione, all'apparenza banale, nasconde invece un pensiero politico raffinato e, almeno al momento, vincente. La casa, o fuori di metafora l'Italia, è proprietà di un “noi” buono e onesto che deve difendersi con ogni mezzo dall'assedio di un “loro” delinquente, cattivo e comunque estraneo (o straniero). Il legislatore, adagiandosi sull'istinto primordiale proprio di molti animali - tra i quali, evidentemente, l'uomo - della difesa del territorio, sta producendo diverse norme che si caratterizzano per questa logica di fondo.

I valori fondanti di questo nuovo ordinamento giuridico non sono quindi più i diritti civili e umani come conosciuti fino a oggi (diritto alla vita, alla libertà, all'uguaglianza ecc.), bensì il diritto a difendere i confini, della nazione come della propria casa, e su tutti il diritto di proprietà privata. E così, per difendere i confini della “nostra” nazione, la morte di migliaia di migranti, considerati dis-umani, nel Mediterraneo, nel Sahara o nei lager libici, diventa un effetto collaterale dell'esercizio di un diritto di legittima difesa del suolo patrio.



Parimenti, la perdita della vita di un ladro di appartamenti per mano armata del padrone di casa deve considerarsi la naturale conseguenza e giusta punizione per chi se l'è andata a cercare. E del resto, se i confini della nazione devono essere difesi a ogni costo dallo Stato, il cittadino onesto dovrà essere messo nella condizione di difendere con eguale efficacia la sua proprietà, fino a uccidere l'aggressore, facendosi giustizia da sé.

La cosiddetta riforma della legittima difesa rientra in questa aberrante logica, che ha un non so che, appunto, di primordiale. Come già accaduto con la riforma del 2006, fatta dal governo di centro-destra, già a forte presenza leghista, una volta entrata in vigore (ufficialmente, il prossimo 18 maggio) la legge cambierà poco o nulla dal punto di vista pra-

tico (anche perché i casi che arrivano all'attenzione di un tribunale non sono che poche decine l'anno), intervenendo però pesantemente sulla cultura di tutti i cittadini, convinti di potersi impunemente comportare da privati giustizieri dei loro diritti violati.

Si badi bene: questa nuova legge non impedirà indagini e processi a carico delle vittime di furto e di rapina (o di una semplice violazione di domicilio) che si sono esercitate in un'autotutela armata, perché la legittimità o meno di questa difesa sarà sempre e comunque valutata da un giudice secondo parametri di necessità e proporzionalità che trovano ragione nella nostra Carta costituzionale. Peraltro, su questo, come sul primato assoluto dello Stato nel garantire la sicurezza dei cittadini, è precisa ed esplicita la lettera con la quale il presi-

dente della Repubblica ha accompagnato l'entrata in vigore della legge.

L'inserimento della parola "sempre" al secondo comma dell'articolo 52 del codice penale ("... sussiste sempre il rapporto di proporzionalità") non potrà avere nessuna conseguenza pratica nella valutazione dei singoli casi, perché ogni giudice dovrà comunque interpretare la norma sulla legittima difesa secondo i principi della nostra Costituzione e della Convenzione europea sui diritti dell'uomo, oppure, se riterrà questo avverbio effettivamente vincolante, dovrà sollevare questione di legittimità costituzionale, con un probabile esito di incostituzionalità dell'impianto della riforma. Così come sarà sempre il giudizio di un giudice, e non una presunzione legale prevista in contrasto con la Costituzione, a stabilire o



PRESENTI 402
 VOTANTI 391
 ASTENUTI 11
 MAGGIORANZA .. 196
 FAVOREVOLI ... 225
 CONTRARI 166

APRILE



GIOVEDÌ

4

MAGGIO

meno se un eccesso colposo di legittima difesa è stato posto in essere in una situazione di effettivo turbamento psichico, per giunta grave; ogni caso sarà a sé, e continuerà a essere valutato di volta in volta senza nessuna limitazione legale all'insindacabile libertà di giudizio.

Per il resto, l'intervento riformatore si è prodigato in un ennesimo aumento delle pene per alcuni reati contro il patrimonio, accompagnato dalla previsione di una possibile sospensione della pena per i furti nelle private dimore a fronte del risarcimento del danno alla vittima (possibilità che sarà appannaggio solo di chi se lo potrà economicamente permettere), e in altre più marginali modifiche di legge.

È però facile prevedere che questo intervento normativo produrrà quale unica conseguenza concreta un incremento del numero di

episodi violenti, con aumento generalizzato della percezione di insicurezza, perché chi vorrà difendersi sarà incentivato a procurarsi e usare un'arma, e chi vorrà delinquere si armerà a sua volta, sapendo di poter sostenere un conflitto a fuoco. Circoleranno probabilmente più armi, con un aumento esponenziale dei fattori di insicurezza.

Ma forse è proprio questo lo scopo di questa legge e dell'attuale maggioranza di governo: contribuire a creare, anziché ridurre, un clima di violenza e paura, perché su questo continuano a generarsi le "fortune" elettorali di talune formazioni politiche, in particolare della Lega.

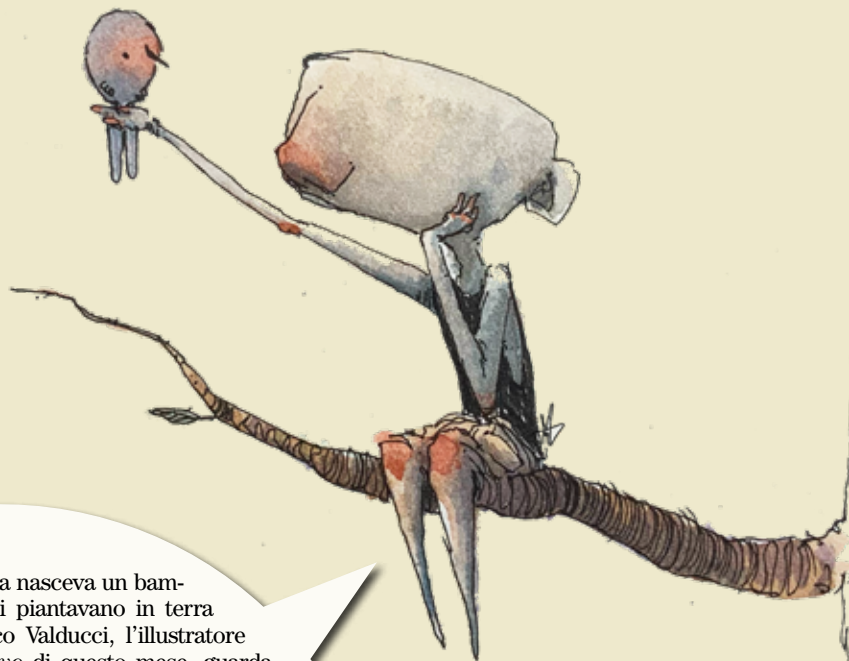
Per invertire la rotta e costruire una comunità veramente più sicura servirebbero interventi concreti volti a contrastare l'ingiustizia sociale, partendo proprio dal riconoscimento dei

diritti civili ed economici per tutti i lavoratori, per i pensionati, per i migranti, insomma per l'intera collettività. Anziché su quella "privata", bisognerebbe investire sulla sicurezza "pubblica", su forze dell'ordine moderne, efficienti e democratiche. Bisognerebbe combattere la criminalità organizzata e le mafie, almeno tanto quanto si intende combattere la microcriminalità e chi commette i reati cosiddetti predatori. Ma tant'è: tutto questo non è né nelle corde, né negli obiettivi di questo governo e della maggioranza che lo sostiene.

** Gian Andrea Ronchi è avvocato penalista e consulente della Cgil Emilia-Romagna; Mirto Bassoli è componente della segreteria Cgil Emilia-Romagna, responsabile legalità*

© Rassegna.it

MARCO VALDUCCI



28 anni fa a Cesena nasceva un bambino e i suoi genitori piantavano in terra una ghianda. Oggi Marco Valducci, l'illustratore delle *Pagine di Argentovivo* di questo mese, guarda dal basso la quercia che nel frattempo è diventata più grande di lui fino a raggiungere cinque buoni metri.

Marco nei suoi disegni racconta i nonni che ha incrociato in giro da grande, perché i suoi purtroppo non li ha quasi conosciuti. Tra questi c'è quella che abbiamo idealmente intitolato la "nonna pallone" (in assonanza con la "donna cannone" della canzone di De Gregori): "In realtà ho immaginato che il bambino, piccolo, sia ancorato alla terra perché non ha vissuto niente e la nonna invece sta volando perché è talmente saggia, ne sa talmente tanto che prende il volo; e il filo la tiene legata al bimbo che ancora non sa come volare".

Marco dice di essere timido ma in realtà nel suo ritratto ci fa vedere tutto se stesso, non la "caricatura" del suo se stesso fisico, ma l'immagine del suo animo. "In realtà sono due i personaggi che mi rappresentano.

C'è un pettirosso, che è il mio animale preferito e mi piace metterlo in giro nei miei disegni. E poi c'è questo personaggio che ha indossato i vestiti che metto sempre io e che ho disegnato una volta per una vecchia morosa. Ha una grande testa momentaneamente vuota, in cui poi metto dentro delle cose in base al disegno".

In collaborazione con

 **Scuola
Internazionale
di Comics**
ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

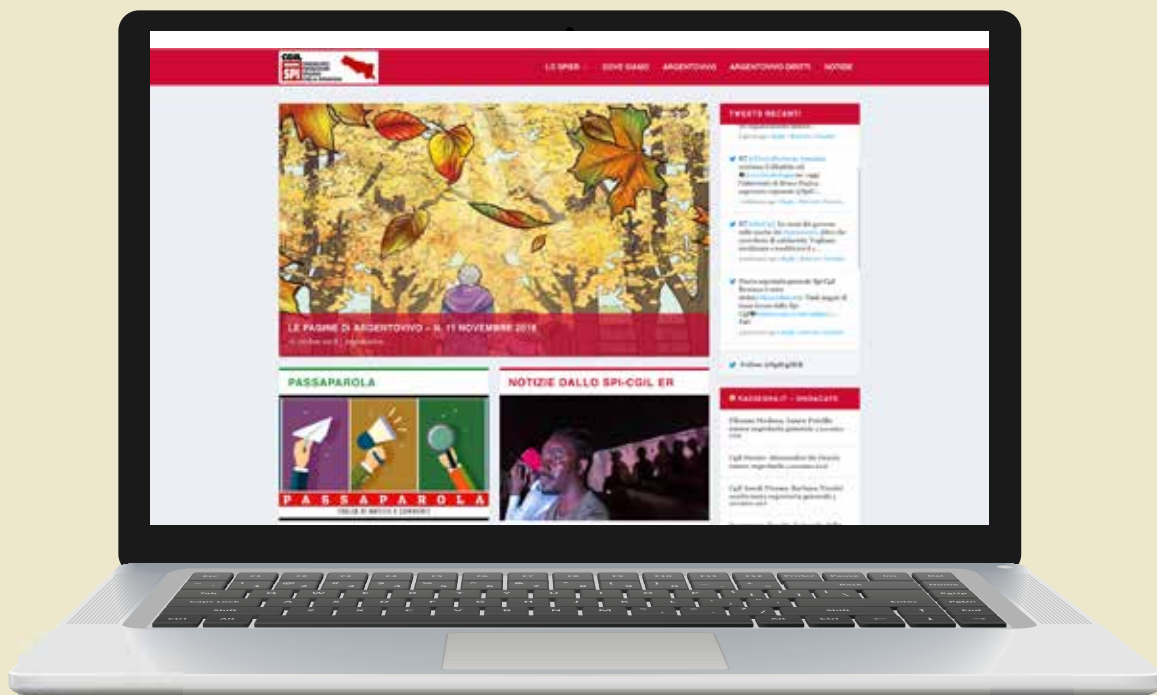
**LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA**

 **EDITRICE
SOCIALMENTE**

ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrai subito all'archivio di Argentovivo

